

SCHEDA DI STORIA

LA SITUAZIONE POLITICA EUROPEA NEI PRIMI CINQUANT'ANNI DEL TRECENTO

<p>Contrazione delle attività economiche per cambiamenti climatici</p> <p>Rivolte e jacqueries</p> <p>I Ciompi</p> <p>La peste del 1348</p> <p>Crollo demografico</p> <p>Effetti sull'economia</p> <p>Ristrutturazione economica e prevalere del patriziato</p>	<p><u>La crisi economica</u></p> <p>Il Trecento è un secolo caratterizzato da una generale <u>contrazione delle attività economiche</u> e dall'esaurimento della spinta espansiva che aveva caratterizzato l'Europa dall'XI secolo in poi. Un <u>irrigidimento del clima</u> genera un alto numero di annate di scarso raccolto. L'agricoltura non riesce più a sfamare la popolazione che nel frattempo è cresciuta enormemente. Ciò genera un forte malcontento nelle zone rurali che spesso sfocia in rivolte vere e proprie. Ne sono protagonisti affittuari e piccoli proprietari gravati dalle imposte ed esasperati dalla carestia nel 1323 nelle Fiandre; i contadini francesi, che i nobili chiamano cumulativamente con il soprannome un po' sprezzante di Jacques Bonhomme (da cui il nostro rivolgerci a sconosciuti con il termine "buon uomo" e da cui viene il nome di <i>jacqueries</i> assunto dalle loro ribellioni) nel 1358; gli operai e lavoratori della lana (Ciompi) a Firenze tra il 1378 e il 1382 e infine i contadini inglesi, insofferenti della dura fiscalità e delle recinzioni delle terre comuni ad opera dei grandi proprietari, guidati dal fabbro Wat Tyler e dal predicatore John Ball nel 1381. <u>Tutte le rivolte vengono quasi subito sedate nel sangue</u>. Solo i Ciompi riescono per qualche tempo a esprimere una <i>leadership</i> politica con Michele Lando che diventa gonfaloniere di giustizia prima di doversi arrendere al ritorno del popolo grasso sostenuto da mercenari nel 1382.</p> <p>Una popolazione indebolita e impoverita dalla scarsità delle risorse alimentari diventa anche più vulnerabile nei confronti degli agenti patogeni. La scarsa igiene delle città e l'impreparazione ad affrontare epidemie di grande portata favoriscono la diffusione della peste nel 1348, importata in Europa dalla Crimea da commercianti genovesi. L'impatto della pestilenza sulla demografia è importante: <u>l'Italia</u>, la zona più colpita, perde il 41% della popolazione, mentre la <u>Spagna</u>, il territorio che subisce danni minori, perde comunque il 12,7 % dei suoi abitanti.</p> <p>Gli effetti sulla vita dei sopravvissuti sono molteplici: da un lato nel campo economico si assiste ad un <u>rialzo dei salari</u> dovuto all'improvvisa scarsità di manodopera. Tale mancanza comporta anche <u>l'abbandono di molte terre</u>, che tornano ad essere paludose e malariche, soprattutto nell'Italia meridionale, e <u>la ripresa dell'allevamento</u>.</p> <p>La disponibilità di beni per i sopravvissuti dei ceti sociali più alti aumenta: <u>di qui l'incremento del commercio di beni di lusso</u>. In generale in Francia e in Germania e in Italia settentrionale anche le <u>condizioni dei contadini sopravvissuti migliorano</u>, mentre in Europa orientale la scarsità di manodopera viene contrastata dall'istituzione di nuove imposizioni nei confronti del contado che viene gravato di un <u>rinnovata servitù della gleba</u>.</p> <p>Nelle città dopo una contrazione degli scambi dovuti anche ai molti fallimenti bancari che mettono in ginocchio l'economia, si avvia una ristrutturazione che mette in primo piano il grande mercante in grado di riorientare la produzione verso quei beni che sono più richiesti dal mercato e che riduce gli altri artigiani della sua corporazione a semplici salariati. La sua egemonia nelle città in generale è parallela alla contrazione del ceto medio e al consolidamento del patriziato, cosa che in Italia favorisce il passaggio dal regime comunale a quello signorile.</p>
---	--

<p>Morte di Federico II: Corrado VI, Manfredi, Corradino</p>	<p><u>IMPERO</u></p> <p>Alla morte di Federico II, il trono imperiale viene occupato, secondo gli auspici del padre, da <u>Corrado IV</u>, che però muore nel 1254. Le vicende successive vedono la reggenza di <u>Manfredi</u> che tenta di opporsi alle mire di Carlo, conte d'Angiò, del Maine e di Provenza, fratello del re di Francia Luigi IX e investito della sovranità siciliana da parte del papa Clemente IV (1265-68), e di mantenere la Sicilia. Dopo il fallimento di Manfredi e il passaggio dell'isola nelle mani degli angioini, è la volta di <u>Corradino</u>, ultimo sovrano Svevo e ghibellino candidato alla carica imperiale che viene sconfitto e ucciso a Tagliacozzo nel 1268.</p>
<p>Fine degli Svevi e Interregno</p>	<p>Ufficialmente, dunque, dal 1254 al 1273 non vi è alcun effettivo imperatore, visto che la discendenza diretta degli Svevi non riesce ad affermarsi e altri non ne hanno i mezzi e le possibilità. Questo è il periodo del cosiddetto INTERREGNO in cui tre "re dei Romani", <u>Guglielmo d'Olanda</u> <u>Riccardo di Cornovaglia</u> <u>Alfonso X di Castiglia</u></p>
<p>1273-1437: periodo elettorale</p>	<p>non riescono parimenti a trasformare il loro titolo nel possesso effettivo della corona imperiale, come normalmente accadeva.</p> <p>Dal 1273 inizia il cosiddetto periodo "elettorale" (che si concluderà nel 1437 con il passaggio definitivo della corona agli Asburgo), in cui gli imperatori vengono eletti da una ristretta cerchia di principi, consolidando una tradizione che era sempre sopravvissuta accanto alle pretese di trasmissione dinastica che ogni imperatore aveva più o meno coltivato. Tale prassi troverà definitiva consacrazione con la Bolla d'Oro del 1356.</p>
<p>1356 Bolla d'oro Asburgo</p>	<p>Dal 1273 al 1308 la corona è in mano agli Asburgo d'Austria con Rodolfo e Alberto I, tra cui si insinua il debole Adolfo di Nassau.</p>
<p>Enrico VII In Italia</p>	<p>Dal 1308 viene eletto al soglio imperiale, con disapprovazione di Filippo il Bello che avrebbe voluto promuovere suo figlio, Enrico (o Arrigo) VII del Lussemburgo (1312-1313), uomo di ottima reputazione che, a differenza dei più immediati predecessori, ha intenzione di rendere effettivo il suo potere.</p>
<p>Enrico VII a Roma</p>	<p>QUINDI nel 1310 scende in Italia per arrivare a Roma ed essere incoronato imperatore</p> <p>Egli suscita un grande entusiasmo presso tutti i ghibellini italiani, e una momentanea "ritirata" dei guelfi.</p> <p>Il suo intento è comunque quello di pacificare le lotte e le contese che vedevano coinvolti nelle città le diverse fazioni e famiglie che si contendevano il potere facendo di volta in volta riferimento o al papa o all'imperatore.</p>
<p>Dante entusiasta guelfo bianco (ghibellino)</p>	<p>Questa opera di pacificazione è ammirata ed esaltata da Dante Alighieri che non solo dedica alcuni versi della <i>Divina Commedia</i> all'imperatore, ma compila per sostenerlo "ideologicamente" il <i>De monarchia</i>, oltre a condurre una capillare opera di propaganda in suo favore.</p> <p style="text-align: center;">IL DE MONARCHIA</p> <p>pensa la Cristianità (o <i>Respublica christiana</i>) come una compagine politico-religiosa al cui vertice stanno due istituzioni eguali e indipendenti (i due soli), <u>il papato</u>, che deve garantire agli uomini la salvezza, <u>e l'impero</u> che deve garantire loro la pace terrena come condizione per una vita virtuosa.</p>
<p>Enrico a Roma contro gli angioini</p>	<p>GRAZIE all'appoggio dei ghibellini italiani, Enrico giunge a Roma che, assente il papa perché trasferitosi dal 1308 ad Avignone, è dilaniata dalle lotte tra guelfi e ghibellini. Qui l'imperatore designato deve scontare una serie di opposizioni da parte dei guelfi cittadini, fomentati da Roberto d'Angiò, figlio di Carlo II, re di Napoli e capo dei guelfi italiani, che lavora contro i progetti di egemonia imperiale in Italia con la benevola astensione di Clemente V (1305-1314)</p>

	<p>il quale, pur non appoggiando i progetti imperiali, aveva concordato un vantaggioso patto con Enrico.</p> <p>Dopo l'incoronazione ad opera di tre cardinali ghibellini, Enrico deve allontanarsi da Roma e rifugiarsi nella Toscana filo-imperiale dove i pisani lo appoggiano. Qui si dà da fare per organizzare una spedizione contro Roberto, sostenuta da Federico III d'Aragona, ma, poco dopo la sua partenza, improvvisa lo coglie la morte per malaria nei pressi di Siena il 24 agosto 1313.</p>
<p>Ludovico il Bavaro contro Giovanni XXII</p>	<p style="text-align: center;">DOPO LA MORTE DI ENRICO</p> <p>Vi è l'elezione contestata di Ludovico il Bavaro (1314-1346) che deve sconfiggere nel 1322 il concorrente Federico d'Asburgo.</p> <p>Malgrado non vi siano più effettive opposizioni, <u>PAPA GIOVANNI XXII (1316-1334)</u> si riserva di esaminare il diritto di Ludovico a occupare il trono imperiale.</p> <p>Questo irrita l'imperatore che afferma di non avere alcun bisogno dell'approvazione papale e si prepara a scendere a Roma per essere incoronato e affermare i propri diritti sull'Italia del nord.</p>
<p>1327 interdetto</p> <p>I francescani contro il papato sul tema delle ricchezze</p>	<p>Il rifiuto dell'approvazione papale gli provoca l'interdetto (scomunica) da parte di Giovanni XXII nel 1327, ma questo non gli impedisce di allestire la spedizione italiana e, con l'appoggio dei ghibellini della Penisola, tra i quali il potente Castruccio Castracani signore di Lucca, di giungere a Roma per esservi incoronato.</p> <p>All'impresa militare Ludovico associa un'importante opera di ricerca di una legittimazione culturale, che i maggiori nemici di Giovanni XXII - il "papa banchiere" che riteneva le ricchezze necessarie allo splendore e all'espansione della Chiesa -, cioè i francescani spirituali, gli forniscono. Tra i suoi sostenitori vi è anche un professore della Sorbona di Parigi, in viso al papa, il cui nome è Marsilio da Padova. Nella sua opera, il</p>
<p>Marsilio da Padova e l'ideologia francescano-imperiale</p>	<p style="text-align: center;">DEFENSOR PACIS</p> <p>egli sostiene l'AUTONOMIA del potere imperiale – che <u>deriva da Dio attraverso il popolo</u>, il quale lo affida al principe – da quello spirituale del papa.</p> <p>Il compito del principe, cioè dell'imperatore, è quello di difendere la pace e per fare questo, egli si può anche legittimamente occupare degli aspetti organizzativi della vita ecclesiale</p> <ul style="list-style-type: none"> -convocando il concilio, -intervenedo nella scelta del papa, -intervenedo contro eretici e peccatori,
<p>Ludovico incoronato da Sciarra Colonna</p>	<p>L'autorità ecclesiale deriva anch'essa da Dio, ma, secondo il <i>Defensor pacis</i>, appartiene alla comunità dei fedeli rappresentata dal <u>concilio</u> e non dal papa.</p> <p>Ludovico a Roma viene incoronato non dal papa ma da capitano del popolo romano (la città si era data un ordinamento comunale), cioè dal ghibellino Sciarra Colonna, a sottolineare ancor la pretesa di ridimensionare e annullare in ogni occasione le prerogative papali.</p>
<p>Attacco di Ludovico a Giovanni XXII e suo fallimento</p>	<p>Dopodiché, avendo nominato Marsilio da Padova vicario ecclesiale della città, Ludovico fa dichiarare pubblicamente Giovanni XXII "eretico e mistico anticristo" e virtualmente lo depone, eleggendo, poco dopo, al suo posto l'antipapa francescano Niccolò V (aprile 1328).</p> <p>Dopo un'infelice tentativo di aggressione a Roberto d'Angiò e la morte del suo più fedele e potente alleato, Castruccio Castracani, a corto di uomini e di prestigio, Ludovico è però costretto a tornare in Germania, per ricevere, morto Giovanni XXII una nuova scomunica da parte di Clemente VI (1342-1352) che promuove l'elezione a re dei Romani di una figura da candidare ad alternativa a Ludovico, una sorta di anti-imperatore che tuttavia non ha bisogno di definirsi tale, perché Ludovico, nello stesso anno (1346) dell'emergere di questo nuovo nemico, muore, lasciando la via aperta all'affermazione di Carlo IV del Lussemburgo, re di Boemia. Questi diventerà imperatore ufficialmente nel 1355 e provvederà a sancire con la</p>
<p>Ludovico scomunicato da Clemente VI</p>	

<p>Carlo IV e la Bolla d'oro del 1356</p>	<p>Bolla d'Oro l'elettività della carica imperiale ad opera di sette grandi elettori, tre ecclesiastici (arcivescovi di Colonia, Magonza, Treviri) e quattro laici (il re di Boemia, il duca di Sassonia, il margravio del Brandeburgo e il conte del Palatinato). Con la Bolla d'Oro l'influenza del papa nell'elezione dell'imperatore e nella sua legittimazione ufficiale veniva notevolmente ridotta, giacché l'imperatore aveva la possibilità di venir eletto da una maggioranza di principi laici, e una volta avvenuta l'elezione, poteva vantare il diritto ad essere incoronato a prescindere dall'opinione in merito del pontefice.</p>
<p>Conflittualità interna ai comuni</p>	<p>L'ITALIA</p> <p>Nei territori del centro nord, formalmente facenti parte dell'impero, si assiste al passaggio in ambito urbano dall'organizzazione comunale a quella signorile. Infatti, nel sec. XIII l'istituzione comunale risulta afflitta da una conflittualità interna difficilmente superabile:</p> <p><i>Le famiglie più in vista, che occupano a vario titolo gli organi collegiali del comune, si trovano spesso in opposizione fra loro e specialmente lo sono coloro che esprimono il potere della borghesia commerciale e bancaria (le arti cosiddette "maggiori") contro quelle di tradizione nobiliare.</i></p>
<p>Guelfi borghesi e ghibellini nobili</p>	<p>Di qui il formarsi di schieramenti in una lotta che si polarizza attorno al guelfismo dei borghesi e al ghibellinismo dei nobili.</p> <p>Ovviamente si tratta di un conflitto di vertice, poiché da tempo il popolo minuto e i lavoratori salariati sono stati esclusi dalla partecipazione alla vita politica. Inoltre, tale conflitto prende a prestito i vessilli del papato e dell'impero, ma riguarda realmente interessi locali che ciascuna consorceria (associazione di famiglie con interessi comuni o alleate fra loro guidate da una personalità di spicco che le rappresenta nella lotta politica per il potere cittadino) nobiliare o borghese ritiene meglio difesi assumendo le parti dell'una o dell'altra istituzione universale.</p> <p>Di fronte all'esacerbarsi dello scontro "nel Trecento la Signoria, con il suo governo personale e i suoi caratteri di dittatura militare, div(iene) lo strumento consueto attraverso il quale si cercò di dirimere la lotta politica e di ristabilire la stessa pace sociale nelle città" (F. Cardini, <i>Il movimento comunale</i>, in <i>La storia</i>, UTET-Biblioteca di Repubblica, Torino, 2004, vol. 5, p. 413).</p> <p>La signoria rappresenta dunque un'evoluzione del comune con la quale le sue istituzioni, continuando ad esistere, affidavano al signore (generalmente un podestà o un capitano del popolo) "la balia", cioè la facoltà di governare con poteri eccezionali per un periodo che in linea di massima è limitato e giustificato da una situazione di emergenza" (ivi, p. 414).</p> <p>Il signore, poi, approfittando della situazione consolida e perpetua il suo potere, rendendolo dapprima vitalizio e poi anche ereditario.</p>
<p>Il signore ristabilisce la pace sociale</p>	<p>Tale processo di costruzione della signoria cittadina va di pari passo con l'ampliarsi del territorio comunale e il passaggio da un Stato cittadino ad uno Stato regionale e dunque con il moltiplicarsi degli interessi territoriali e delle mire espansionistiche dei maggiorenti delle città.</p>
<p>Esperienze signorili in Italia</p>	<p>In questo senso sono significative le esperienze di Milano, in cui prevalgono a partire dal 1240-41 i <i>Della Torre o Torriani</i>, di parte popolare e guelfa, e poi dal 1277 i <i>Visconti con il vescovo Ottone</i>, appoggiato dai nobili e tendenzialmente filo-ghibellini.</p> <p>A Verona, dopo la signoria di Ezzelino da Romano, dal 1262 si impongono gli Scaligeri.</p>

<p>A Firenze continua la lotta per il potere: guelfi dal 1268</p>	<p>A Mantova dal 1271 dominano i Bonacolsi, che occupano la carica di capitano del popolo e vengono scalzati dal 1328 dai Gonzaga. A Rimini, i Malatesta, con Malatesta da Verucchio, occupano la carica podestarile dal 1239 e dal 1295 si fanno riconoscere signori della città. A Ferrara, Obizzo II d'Este si fa proclamare signore a vita della città nel 1264. A Venezia la serrata del maggior consiglio del 1297 consolida la struttura oligarchica della Repubblica, che rende inutili ulteriori sviluppi in senso propriamente signorile, mentre a Firenze, dopo Montaperti (battaglia del 1260 vinta dei ghibellini senesi contro i guelfi fiorentini) e il provvisorio dominio ghibellino,</p>
<p>Guelfi bianchi (Cerchi)</p>	<p>nel 1268 il comune viene ripreso dai guelfi che istituiscono, a difesa del popolo grasso - tradizionalmente di parte guelfa, mentre i nobili erano tendenzialmente ghibellini - la carica dei Priori delle arti maggiori. Tale istituzione, che promuove un espansionismo economico e territoriale su buona parte della Toscana, si avvale anche di una speciale legislazione antinobiliare,</p>
<p>Guelfi neri (Donati)</p>	<p>gli ordinamenti di giustizia (dal 1298), che priva le famiglie magnatizie dei diritti politici e realizza una milizia di 2000 uomini, finalizzata a reprimere ogni assalto al potere popolare e comandata da un Gonfaloniere di giustizia. La lotta per il potere però non viene meno, dato che i guelfi a loro volta si dividono, polarizzandosi attorno alle famiglie dei</p>
<p>1301-1302 esilio dei bianchi filoimperiali</p>	<p>Cerchi - appartenenti al popolo grasso, con conoscenze e appoggi nelle città ghibelline di Pisa e Arezzo - che danno vita alla fazione dei <u>guelfi bianchi</u> e dei Donati, famiglia di antica nobiltà filopapale, che danno vita alla fazione dei guelfi neri. Grazie all'appoggio di Bonifacio VIII (1294-1303) e di Carlo di Valois, dopo un breve esilio dei Neri, questi ultimi prevalsero e nel 1301-1302 esiliarono la fazione avversa, nella quale militava anche Dante Alighieri.</p>
<p>Nuovi conflitti fino ai Medici (1434)</p>	<p>Ai Donati vittoriosi, però, ben presto si opporranno altre famiglie, caratterizzando in modo continuamente conflittuale la vita della città, pur facendola rimanere nell'orbita dell'influenza del papa al quale le famiglie fiorentine più in vista erano legate da forti e importanti interessi economici. Il tutto avviene nella sostanziale sopravvivenza delle istituzioni comunali. Solo con i Medici nel 1434, tali istituzioni saranno affiancate e svuotate da un vero e proprio governo signorile.</p>
<p>Angioini, Aragonesi e Roma</p>	<p><u>NELL'ITALIA MERIDIONALE</u> - abbiamo invece il regno di Napoli con a capo la dinastia angioina, mentre - la Sicilia è governata da una dinastia aragonese (così come la Sardegna). <u>AL CENTRO, LA CITTA' DI ROMA</u> al venir meno del preminenza di Sciarra Colonna nel comune di Roma (le cui istituzioni risalgono al 1143 e che in questo periodo appare egemonizzato da poche famiglie baronali come appunto i Colonna, oppure gli Orsini, gli Annibaldi, i Conti, i Savelli), fuggito dalla città con il prevalere della fazione guelfa sui ghibellini abbandonati da Ludovico il Bavaro, la città sarà gestita da un rappresentante papale che dovrà mediare ancora tra le diverse famiglie in lotta.</p>

<p>dopo Federico II</p> <p>i re francesi contro il papa</p> <p>Bonifacio VIII il giubileo e il conflitto con Filippo IV il bello</p>	<p>IL PAPATO nella CATTIVITA' AVIGNONESE</p> <p>Dopo le vicende di Federico e il suo complesso rapporto con i papi Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV, e dopo il sostegno del papato agli Angioini contro i discendenti degli Svevi, l'istituzione romana trova un altro formidabile avversario, lo Stato nazionale francese in via di consolidamento per opera dei re capetingi, in un processo che li rende progressivamente capaci di influenzare la vita ecclesiale e al contempo di affermare la loro autonomia, all'interno del territorio da loro governato, da qualsiasi altro potere universale. Questa preminenza del potere laico su quello ecclesiastico viene conseguita in Francia dopo il forte conflitto con papa Bonifacio VIII, il papa che indice nel 1300 l'anno santo o giubileo e che vuole celebrare la gloria di Roma come centro di irradiazione della parola di Cristo e della sua signoria sulla storia, garantendo l'indulgenza ai pellegrini che vi si fossero recati con atto penitenziale e devozionale.</p>
<p><i>Ausculta fili</i></p> <p>Gli stati generali di Filippo IV</p> <p>Unam sanctam</p>	<div data-bbox="331 705 766 1176" data-label="Image"> </div> <div data-bbox="837 873 1348 985" data-label="Caption"> <p>Giotto, Bonifacio VIII indice il giubileo, San Giovanni in Laterano, 1300</p> </div> <p>Egli è l'ultimo papa a cercare di affermare una effettiva superiorità ecclesiale sui principi terreni in un grande progetto teocratico. Tale progetto entra in collisione con gli interessi di Filippo IV il Bello (1285-1314) che al contrario, volendo consolidare la monarchia nazionale francese <i>superiorem non regnoscens</i>, mostra l'intenzione di imporre tasse anche al personale ecclesiastico che tradizionalmente era escluso dalla fiscalità. Da qui viene la reazione papale, che invita i sacerdoti a non pagare, e un contenzioso in cui il re francese che, per rappresaglia contro l'opposizione pontificia, ritiene legittimo impossessarsi delle decime riservate alla Chiesa.</p> <p>Dopo un primo accordo di compromesso con l'ammissione papale di una certa tassazione del clero, Filippo fa arrestare un prestigioso legato pontificio (una specie di ambasciatore plenipotenziario della Santa Sede) che difendeva le ragioni di Roma. Il papa allora emana contro Filippo la bolla <i>Ausculta fili</i> (1301) in cui lo rimprovera aspramente ("hai turato le tue orecchie e non hai ascoltato le nostre salutari ammonizioni"). Per tutta risposta Filippo convoca gli <i>stati generali</i> nel 1302, una sorta di assemblea dei rappresentanti di tutto il regno (nobili, clero e popolo) – la prima della storia di Francia - che riconosce al re un potere assoluto derivante direttamente da Dio, senza la mediazione della Chiesa.</p> <p>Ciò convince Bonifacio a redigere la bolla <i>Unam Sanctam</i>, in cui il pontefice ribadisce la supremazia del potere spirituale su quello temporale, pur nella distinzione dei reciproci ruoli: "Noi dichiariamo, diciamo, pronunciamo e definiamo che ogni creatura umana è in tutto e per tutto, per necessità di salvezza, sottomessa al Pontefice romano", nondimeno, dice il papa, "siamo esperti in diritto e sappiamo che due sono le potestà ordinate da Dio", quella spirituale del pontefice e quella temporale dei re. Prima che tuttavia il papa possa emanare una successiva bolla di scomunica contro Filippo IV, che invece esprime la convinzione che il papa</p>

<p>lo schiaffo di Anagni e il tramonto di un'epoca</p>	<p>voglia entrare in una sfera non sua, subordinando a sé il re di Francia, e perciò lavora per deporlo, egli lo attacca dando luogo al famoso episodio dell'umiliazione di Anagni del 1303: due emissari di Filippo, tra cui un membro della famiglia romana dei Colonna, nemica di quella papale dei Caetani, cercano di arrestare il papa e tradurlo di fronte a un concilio perché venga depresso. Giungendo ad Anagni, dove il papa si trovava (egli era originario di quella città) essi minacciano di morte il papa e, secondo un racconto leggendario, lo schiaffeggiano, cercando di rapirlo per condurlo al cospetto del sovrano francese. Il papa viene salvato grazie a una sollevazione dei cittadini del borgo laziale, ma l'umiliazione rimane come atto simbolico della fine del prestigio "assoluto" del papato.</p>
<p>Clemente V diventa papa</p>	<p>Dopo la morte di Bonifacio, avvenuta nel 1303, la politica di Filippo punta non più a contrapporsi al papa ma a estendere su di esso la sua influenza. Ciò avviene, grazie all'appoggio dei cardinali francesi che favoriscono, dopo il breve pontificato di Benedetto XI (1303-1304), l'ascesa al soglio pontificio di Bertrand de Got - Clemente V (1305-1314). Costui addirittura fa trasferire la sede del vescovo di Roma ad Avignone nel sud della Francia. L'inizio della cosiddetta cattività avignonese (1308-1377) segna la vittoria dello Stato nazionale sul potere religioso, confermata dalla compiacenza papale di fronte agli interessi politici del re, un'arrendevolezza che si manifesta in modo eclatante con la soppressione dell'ordine dei templari decisa nel concilio di Vienne del 1312 a seguito della volontà di Filippo di non pagare gli ingenti debiti contratti dalla corona con l'ordine.</p>
<p>la politica filofrancese del papa</p>	<p>Clemente V muore nel 1314, dopo aver cercato di far assumere al suo governo un'identità meno supina nei confronti dei voleri del re di Francia.</p>
<p>sede vacante nel 1314 fino al 1316</p>	<p>Dopo la sua morte la sede di Pietro rimane vacante per due anni a causa del conflitto che opponeva i cardinali italiani a quelli francesi, i primi fautori di un rapido ritorno del papa a Roma, i secondi più o meno contenti dello <i>status quo</i>. Alla fine, le pressioni di Filippo V fanno in modo che la scelta ricada su un vescovo francese che sale al soglio pontificio nel 1316 col nome di</p>
<p>Giovanni XXII</p>	<p style="text-align: center;">GIOVANNI XXII (1316-1334)</p> <p>Questo papa sa benissimo che ormai non è più possibile restaurare la potenza politica della Chiesa nelle forme che furono di Innocenzo III o ancora di Bonifacio VIII, tuttavia non vuole rinunciare a una sua ampia riorganizzazione istituzionale, che mette in atto grazie alle sue notevoli capacità amministrative e giuridiche.</p>
<p>1316 Giovanni XXII: la Chiesa giuridica contro la Chiesa profetica</p>	<p>L'idea di Chiesa di Giovanni XXII era quella di un'istituzione con delle regole e delle leggi che la rendessero funzionante ed efficiente nel mantenere i fedeli uniti al suo interno e devoti nei confronti dei suoi indirizzi.</p> <p>Questa concezione giuridica della Chiesa, cui si affianca la prospettiva secondo cui quanto più essa appare potente e splendida, tanto più riscuote consensi, entra in fatale collisione con quel vasto movimento pauperistico e di ritorno alla semplicità evangelica che era rappresentato dai francescani spirituali (fautori, invece, una visione profetica della Chiesa), con i quali il papa entra in radicale conflitto, giungendo addirittura a dichiarare eretica la tesi, tipicamente francescana, ma, ancor più, genuinamente cristiana, che Cristo e gli Apostoli vissero in povertà (bolla <i>Cum inter nonnullos</i> del 1323).</p> <p>Della sua lotta contro l'impero e Ludovico il Bavaro, che si era eretto invece a protettore dei francescani, abbiamo già detto. Essa sostanzialmente viene coronata da successo visto che, grazie all'appoggio degli angioini di Napoli, il Bavaro è costretto a tornare in Germania e l'antipapa Niccolò V si sottomette due anni dopo la sua elezione.</p>

<p>Giovanni eretico?</p>	<p>Cionondimeno il suo pontificato si conclude con il sospetto di eresia, per una tesi assai controversa circa la visione beatifica che le anime degli uomini in grazia di Dio avrebbero dopo la morte. Egli afferma, pur senza perentorietà assoluta, di propendere per l'opinione secondo cui tale visione arriverebbe solo dopo il giudizio universale e la resurrezione finale dei corpi e nel frattempo l'anima rimarrebbe in una condizione "indecisa" di attesa molto simile allo <i>sheol</i> ebraico.</p>
<p>1334-1342 Benedetto XII</p>	<p>Il successore di Giovanni XXII, Benedetto XII (1334-1342) farà subito marcia indietro su quest'ultimo punto, e si vedrà impegnato nella lotta contro Ludovico il Bavaro, con il quale i tentativi di riappacificazione vengono regolarmente boicottati dal re di Francia.</p>
<p>1342-52 Clemente VI e Cola di Rienzo</p>	<p>Clemente VI (1342-1352) vedrà morire l'imperatore e assisterà, non senza qualche compiacimento, all'ascesa a Roma della personalità originale e scomoda del "tribuno" Cola di Rienzo, un popolano di ottima cultura (autodidatta) e di grande capacità oratoria che voleva restaurare la grandezza della città sulla base dell'istituzione di autonomi e liberi ordinamenti comunali. Nella situazione romana di incertezza e di vuoto di potere le sue strategie hanno breve successo anche grazie all'appoggio di Clemente VI e alla benevola astensione di Innocenzo VI (1352-62) che nulla possono, però, contro gli errori dovuti a imprudenza e a scarsa esperienza di governo che, insieme all'opposizione dei baroni romani lo condurranno alla morte nel 1357.</p>
<p>1352-62 Innocenzo IV</p>	<p>Dopo l'intervallo di Urbano IV che fa un primo tentativo di tornare a Roma ma deve soccombere al clima politico estremamente conflittuale e instabile della città, sarà</p>
<p>1378 Gregorio XI e la fine della cattività avignonese</p>	<p style="text-align: center;">Gregorio XI nel 1377</p> <p>a riportare ufficialmente la sede del papato nell'Urbe. Si tratta però di un papato indebolito</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) dalla lunga cattività 2) e dall'esaurirsi della capacità di leggere i fermenti e le aspettative dei fedeli, rispondendo adeguatamente alle loro esigenze spirituali, 3) oltre che dal consolidarsi dei poteri di compagini nazionali che non intendono andare oltre all'omaggio formale al vicario di Cristo, disconoscendone ogni possibilità di influenza sui loro concreti comportamenti politici. <p>La debolezza papale si manifesterà nell'incapacità di affrontare una nuova grave crisi istituzionale: lo scisma d'Occidente.</p>
<p>Il tentativo nobiliare di svuotare la Magna Charta</p>	<p><u>INGHILTERRA</u></p> <p>La Magna Charta del 1215 introduce meccanismi di controllo dell'operato del re (un Consiglio comune di nobili ed ecclesiastici che si occupava del fisco e un consiglio di 25 nobili incaricati di vigilare sul rispetto della Charta stessa da parte del re) che i successori di Giovanni Senza Terra cercano di svuotare, rafforzando il potere del sovrano nei confronti delle assemblee. Così fa Enrico III Plantageneto (1216-1272) con prese di posizione che generano una rivolta dei baroni e della piccola nobiltà. Quest'ultima è all'origine degli statuti di Oxford (1258) che ripristinano un controllo baronale del re e aprono anche alla partecipazione della piccola nobiltà e della borghesia cittadina. Ciò, attraverso alterne vicende, porterà nel 1340 all'istituzione di una camera dei pari e una camera dei comuni e alla definitiva istituzionalizzazione dei controlli parlamentari alle decisioni del re.</p>
<p>Verso la camera dei pari e dei comuni (1340)</p>	

<p>Il vassallaggio inglese in Francia</p> <p>La concorrenza nelle Fiandre</p>	<p>Dal punto di vista della politica estera rimane il problema dei domini inglesi in Francia: essi facevano del re d’Inghilterra un vassallo del re di Francia in – cioè lo ponevano ufficialmente in una condizione di inferiorità – e d’altro canto rappresenteranno una barriera insuperabile all’affermazione di fatto del potere del re di Francia su tutti i suoi territori, poiché il vassallo inglese era troppo forte perché l’omaggio formale al re di Francia potesse trasformarsi in una reale sudditanza.</p>
<p>Verso la Guerra dei cent’anni</p>	<p>A ciò si aggiunga la concorrenza tra Francia e Inghilterra nelle Fiandre, luogo di smercio della lana inglese, estremamente fiorente dal punto di vista economico e tuttavia formalmente dipendente dal re di Francia.</p> <p>Tutto ciò porterà ad una degenerazione delle relazioni che condurrà con la successione di Enrico (Edoardo I - 1272-1307 - poi Edoardo II - 1307-1327 - e infine Edoardo III d’ Inghilterra - 1307-1377), alla guerra dei Cent’anni (1347-1453).</p>
<p>Filippo il Bello consolida il regno</p> <p>Dopo Filippo il Bello: instabilità</p> <p>Luigi X</p> <p>Filippo V Carlo IV poi: fine dei Capetingi</p>	<p><u>FRANCIA</u></p> <p>In Francia Filippo il Bello governa fino al 1314 portando a termine il consolidamento del regno contro il papato di Bonifacio VIII e con il favore di quello del successore avignonese Clemente V. Ciò si avverte anche sotto il profilo della politica istituzionale: come si è visto, egli nel 1302 istituisce gli STATI GENERALI, un’assemblea consultiva di nobili, clero e popolo (il popolo grasso naturalmente) convocata per assicurare al re il più vasto appoggio della parte più influente della nazione contro il papa. Tale assemblea avrà un ruolo rilevante nella successiva storia francese, malgrado il periodo di primazia assoluta del potere monarchico che contraddistinguerà tutta l’età moderna. Dopo la sua morte, tuttavia, il regno attraversa un periodo di instabilità dinastica. Il primogenito di Filippo il Bello, Luigi X regna per soli due anni e muore prima che suo figlio venga alla luce per morire subito dopo. Di conseguenza sale al trono un suo fratello con il nome di Filippo V (1316-1322) e poi, per altri sei anni Carlo IV (il terzo figlio di Filippo il Bello), il quale muore ancora senza eredi maschi. Egli così è l’ultimo rappresentante della discendenza diretta dei Capetingi, e lascia il regno ad un ramo laterale, quello di Filippo VI, figlio di Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello.</p>
<p>L’ascesa di Filippo Vi di Valois contestata da Edoardo II d’Inghilterra</p>	<p>Tale passaggio è contestato da Edoardo III d’Inghilterra che è figlio di Isabella di Francia e di Edoardo II di Inghilterra (con Isabella figlia di Filippo IV di Francia). Dunque, emerge il contrasto tra due nipoti di Filippo IV il Bello che porteranno i loro rispettivi paesi in guerra.</p>